

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

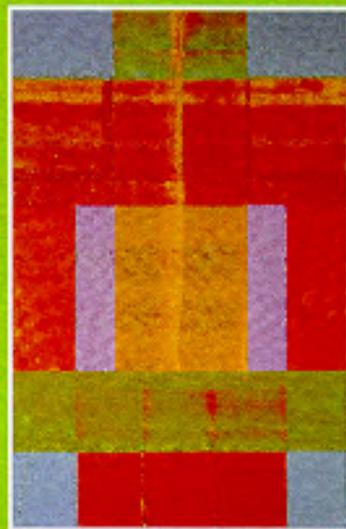
Istituto
degli Innocenti
Firenze

Percorso di lettura ■

L'abuso sessuale

Estratto da:
Rassegna bibliografica
infanzia e adolescenza

Anno 2, n. 1 - 2001



Istituto degli Innocenti
Firenze

Percorso di lettura

Direttore responsabile:

Valerio Belotti

Avvertenza

La sezione presentata è tratta
dalla *Rassegna bibliografica
infanzia e adolescenza*
Anno 2, numero 1 - 2001

Periodico trimestrale registrato
presso il Tribunale di Firenze
con n. 4963 del 15/05/2000

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
sito Internet: www.minori.it

L'abuso sessuale

Paola Di Blasio

*docente di psicologia dello sviluppo
Università Cattolica di Milano*

Negli ultimi dieci anni il fenomeno dell'abuso sessuale è diventato un problema di cui si parla e ci si preoccupa anche in Italia. Gli studi e le ricerche, ricchi e numerosi soprattutto negli Stati Uniti, si vanno diffondendo anche nel nostro Paese e costituiscono ormai un importante patrimonio a cui attingere per comprendere le diverse sfaccettature del problema. Il percorso bibliografico che segue rappresenta una selezione degli ormai numerosi lavori esistenti in lingua italiana e ha lo scopo di tracciare un itinerario che attraversi i punti di snodo più rilevanti.

Inizieremo con il tema della prevenzione e degli interventi necessari a contrastare l'abuso sessuale per passare a quello dei segnali di disagio e degli indicatori che possono aiutare e capire se un bambino va aiutato e protetto. Vedremo rapidamente quali siano gli obblighi che la nostra legislazione impone a chi viene a conoscenza di un abuso sessuale, cosa fare e a chi segnalare per poter avviare un intervento di tutela. Si tratta poi di capire cosa prova e quali reazioni comportamentali e psicologiche può avere un bambino abusato e come aiutarlo affinché possa ricevere le cure di cui ha bisogno. Vedremo anche quali possono essere i disagi, i sintomi e, in alcuni casi, le vere e

proprie malattie psicologiche e psichiatriche di cui sono affette persone adulte che nell'infanzia sono state vittime di abusi sessuali.

Ci occuperemo poi della testimonianza del bambino. L'abuso sessuale è infatti un reato che viene perseguito penalmente attraverso un processo che spesso vede la vittima come un'importante testimone a carico del presunto abusante. Una certa parte di studi si è preoccupata di capire se esistono criteri in base ai quali valutare la testimonianza dei bambini per dedurre se ciò che essi riferiscono è frutto di esperienze realmente vissute oppure è frutto di induzione e fraintendimenti. Altri lavori, per certi versi connessi ai primi, hanno studiato attraverso quali meccanismi della memoria e del pensiero gravi fatti traumatici come l'abuso sessuale vengano rimossi e poi riportati alla luce magari a distanza di anni, quando ormai si è adulti. Infine, cercheremo di capire quali siano le caratteristiche degli adulti che commettono abuso, cosa li spinge e cosa si può fare per curarli, oltre che punirli.

Prima, però, di iniziare questo nostro itinerario bibliografico, conviene introdurre il tema con alcune brevi considerazioni.

Va subito chiarito che esistono diverse forme attraverso cui si manifesta l'abuso sessuale, da quello extrafamiliare perpetrato da un adulto sconosciuto al bambino, o da una figura che svolge compiti educativi o da ragazzi più grandi, a quello intrafamiliare perpetrato da parte di uno o entrambi i genitori o da parenti, a quello che implica il coinvolgimento del bambino nel circuito della prostituzione e della pornografia da parte di estranei o di estranei assieme ai genitori.

In tutti i casi di abuso sessuale vi è anche violenza psicologica, sebbene non sempre quest'ultima si esprima nelle forme di denigrazione verbale o di svalutazione esplicita. Spesso si tratta di bambini trascurati che non riescono a fidarsi dei genitori e a confidarsi con loro quando vengono abusati da persone estranee alla famiglia o che, quando subiscono abuso da uno dei genitori, non vengono protetti e tutelati affatto dall'altro genitore non direttamente abusante. Altre volte l'abuso sessuale si associa a maltrattamenti fisici a percosse o a forme sadiche di comportamento.

Vi sono poi forme di abuso sessuale croniche che durano diversi anni e che magari iniziano quando il bambino è molto piccolo e forme acute che si manifestano in singoli episodi circoscritti e limitati. Solitamente per abuso sessuale si intende qualunque tipo di coinvolgimento in attività sessuali di bambine o bambini di minore età da parte di un partner preminente, anche non caratterizzato da violenza esplicita. Rientrano in tale definizione non solo quelle pratiche sessuali che comportano rapporti completi, ma anche atti di libidine e par-

tecipazione anche passiva ad atti sessuali tra adulti.

In senso più generale e, tralasciando le diverse distinzioni che pure potrebbero essere desunte dalla legislazione che individua e punisce le diverse forme, preferiamo considerare l'abuso sessuale come uno degli aspetti più gravi di «quell'insieme di atti e carenze che turbano gravemente il bambino attentando alla sua integrità corporea e al suo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale, le cui manifestazioni sono: la trascuratezza e/o lesioni di ordine fisico e/o psichico e/o sessuale». Oppure riferirci alla Convenzione dei diritti del fanciullo, frutto del contributo di 43 Paesi e di Enti ratificata anche dall'Italia nel 1991 che nel delineare la violenza ai minori fa riferimento ad una condizione di danno o abuso fisico o mentale, di trascuratezza o trattamento negligente, di maltrattamento, o alle diverse forme di sfruttamento e abuso sessuale intese come induzione e coercizione di una bambina o di un bambino in attività sessuale illegale, lo sfruttamento nella prostituzione o in altre pratiche sessuali illegali, lo sfruttamento in spettacoli e materiali pornografici, torture o ad altre forme di trattamento o punizione crudeli, inumane o degradanti, allo sfruttamento economico e al coinvolgimento in lavori rischiosi.

Può essere allora utile segnalare alcuni volumi significativi che trattano le diverse forme di violenza all'infanzia, compreso l'abuso sessuale. Ne forniamo nel riquadro solo i titoli senza commentarli poiché non sono solo e specificatamente attinenti all'abuso sessuale, ma offrono una visione d'insieme, la cui importanza non va sottovalutata.

Testi di riferimento generale sulle diverse forme di violenza

- Barbero Avanzino, B. e Ichino Pellizzi, F. *Maltrattamento in famiglia e servizi sociali*, Milano, Unicopli, 1988.
- Bertolini, M. e Caffo, E. *La violenza negata. Disagio psichico, relazioni familiari, abuso all'infanzia*, Milano, Guerini, 1992.
- Campanili, A. (a cura di) *Maltrattamento all'infanzia. Problemi e strategie di intervento*, Firenze, NIS, 1993.
- Cesa Bianchi, M. e Scabini, E. (a cura di) *Le violenze sui bambini*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Cirillo, S. e Di Blasio, P. *La famiglia maltrattante. Diagnosi e terapia*, Milano, Raffaello Cortina, 1989.
- Correra, M. e Martucci, P. (a cura di) *La violenza nella famiglia. La sindrome del bambino maltrattato*, Padova, Cedam, 1988.
- Di Blasio, P. *Psicologia del bambino maltrattato*, Bologna, Il mulino, 2000.
- Foti, C., Bosetto, C., Maltese, A. *Il maltrattamento invisibile. Scuola, famiglia, istituzioni*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Ghezzi, D. e Vadiolonga, F. (a cura di) *La tutela del minore. Protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Milano, Raffaello Cortina, 1996.
- Gulotta, G. *Famiglia e violenza: aspetti psicosociali*, Milano, Giuffrè, 1984.
- Martorelli, M. (a cura di) *Maltrattamento, abuso e incidenti nell'infanzia e nella adolescenza*, Milano, Unicopli, 1990.
- Miller, A. *La persecuzione del bambino*, Torino, Boringhieri, 1987.
- Miller, A. *L'infanzia rimossa*, Milano, Garzanti, 1990.
- Montecchi, F. (a cura di) *Prevenzione, rilevamento e trattamento dell'abuso dell'infanzia*, Roma, Borla, 1991.
- Montecchi, F. (a cura di) *Gli abusi all'infanzia*, Firenze, NIS, 1994.
- Montecchi, F. (a cura di) *I maltrattamenti e gli abusi sui bambini. Prevenzione e individuazione precoce*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- Moro, A. C. *Erode tra noi. La violenza sui minori*, Milano, Mursia, 1989.
- Reder, P. e Lucey, C. (a cura di) *Cure genitoriali e rischio di abuso. Guida per la valutazione*, Trento, Erikson, 1995.
- Ventimiglia, C. *La differenza negata*, Milano, Franco Angeli, 1988.

Con questa premessa che è un invito a non distogliere l'attenzione dalle diverse condizioni di disagio dei bambini all'interno delle quali possono maturare o emergere gli abusi sessuali, iniziamo il nostro percorso bibliografico, nella consapevolezza di poter dare spazio solo ad alcuni temi trascurandone altri, pur importanti. Non hanno, ad esempio, trovato collocazione in questo percorso bibliografico, indirizzato essenzialmente agli operatori dei servizi sociali sia pubblici che privati, agli insegnanti, ai genitori e a quanti si vogliono documentare su questo tema, le pubblicazioni a contenuto medico sulla diagnosi differenziale o sulle problematiche medico-legali o quelle di tipo giuridico sulla normativa o sulle procedure civili e penali. Abbiamo poi fatto riferimento solo a lavori in lingua italiana e a traduzioni di

opere straniere che, pur offrendo un contributo scientificamente valido, non sono strettamente indirizzati a specialisti o a ricercatori.

Passiamo così alla analisi dei singoli temi che abbiamo anticipato in premessa.

La prevenzione dell'abuso sessuale

La prevenzione è un tema frequentemente invocato sulla stampa e dai politici ogni volta che un fatto di cronaca richiama alla drammatica esistenza dell'abuso sessuale. Un tema certo importante, ma non privo di controversie e di difficoltà per quanto concerne la reale efficacia delle sue azioni in relazione all'abuso sessuale.

Prevenire cosa e in che modo? Gli obiettivi della prevenzione primaria dovrebbero mirare a far sì che, attraverso la promozione di una cultura dell'infanzia e attraverso l'individuazione delle situazioni a rischio, prima che l'abuso si manifesti, si possa contrastarlo e ridurne la incidenza.

Come si può facilmente comprendere non si tratta di un compito facile, poiché l'abuso sessuale è un fenomeno subdolo che si annida in svariati luoghi e che può essere perpetrato da persone diverse. Per giunta il pedofilo non presenta caratteristiche tipiche che permettano di individuarlo e riconoscerlo. Spesso si tratta di padri di famiglia che abusano dei figli e di altri bambini e che nel contempo appaiono amorevoli e affettuosi.

E allora cosa fare? I programmi di prevenzione seri puntano a creare conoscenze, consapevolezza e a fornire informazioni agli adulti e a coloro che svolgono un ruolo educativo sulla base della convinzione che non si possa determinare una significativa crescita mentale e culturale dei bambini se non attraverso o parallelamente ad una crescita mentale e culturale degli educatori. In questa prospettiva la prevenzione dell'abuso sessuale è intesa come azione ad ampio raggio diretta sia a contrastare il disagio nelle sue varie forme, sia a stimolare le capacità di ascolto e di dialogo di adulti, insegnanti, genitori e professionisti dell'infanzia e dell'adolescenza, spesso insensibili e refrattari ai segnali non perché indifferenti, ma per l'impatto emotivo che l'abuso sessuale provoca o, a volte, per semplice mancanza di informazioni. In un recente volume curato da Foti, C. e Bosetto, C. *Giochiamo ad ascoltare*, Milano, Franco Angeli, 2000 vengono illustra-

te le metodologie di "gioco" nell'educazione alla sessualità e all'affettività, nella prevenzione del maltrattamento e dell'abuso e nell'elaborazione del conflitto. Il volume si propone l'obiettivo più ampio di aiutare insegnanti ed educatori a sviluppare interventi adeguati per la crescita psicologica dei bambini e degli adolescenti. In un volume precedente curato da Roccia, C. e Foti, C. *L'abuso sessuale sui minori. Educazione sessuale, prevenzione, trattamento*, Milano, Unicopli, 1997 veniva già trattato uno dei temi caro agli autori: quello dell'educazione alla sessualità e della prevenzione, coerentemente con l'idea che l'ascolto e la capacità di interagire e di comunicare attraverso lo strumento dell'empatia costituiscano le basi per educare e prevenire. Il volume allargava poi la visuale alle modalità di trattamento e di sostegno alle vittime di abuso sessuale e al rapporto con le istituzioni giudiziarie.

Un'ampia azione di sensibilizzazione culturale e di prevenzione realizzata attraverso campagne di informazione nazionale, è quella attuata in questi anni dal Telefono azzurro. Oltre all'indubbio merito di aver reso consapevole l'opinione pubblica più ampia dell'esistenza del problema della violenza e ad aver pubblicato numerosi scritti e "Quaderni", il Telefono azzurro ha realizzato pubblicazioni mirate alla prevenzione dell'abuso sessuale. In particolare ha promosso la diffusione in Italia del libro di Benedict, H. *Impara a difenderti*, Milano, Bompiani, 1997 rivolto primariamente ai bambini e agli adolescenti affinché possano conoscere e prevenire le condizioni di rischio o di reale pericolo di abuso. Ha poi curato l'edizione italiana di un filmato del National Film

Board of Canada che contiene un programma di prevenzione dell'abuso sessuale sull'infanzia per adulti e per insegnanti intitolato *So dire di sì, so dire di no. Programma di prevenzione dell'abuso sessuale sull'infanzia per adulti e per insegnanti della scuola elementare*, Milano, Fabbri, 1999.

Infine, ricordiamo che l'Asl di Milano, impegnata da tempo in azioni di prevenzione e di educazione alla salute, ha promosso un programma specifico di prevenzione dell'abuso sessuale messo a punto da Yvette Lehman che viene descritto e arricchito di informazioni nel volume di Pellai, A. *Le parole non dette. Come insegnanti e genitori possono aiutare i bambini a prevenire l'abuso sessuale*, Milano, Franco Angeli, 2000. Un articolo sullo stesso tema, che descrive l'efficacia del programma è stato pubblicato da Pellai, A., Tomasetto, M., Bazzi, M., Bottasini, R., Stefani, M., Vitale, S. *La prevenzione dell'abuso sui minori. Sperimentazione di un progetto pilota in una scuola elementare di Milano*, nella rivista «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2 (2000), n. 2. Si tratta di un programma che punta a favorire nei bambini la conoscenza del proprio corpo, l'espressione delle emozioni, delle ansie e delle difficoltà. Nel programma vengono coinvolti genitori, insegnanti e bambini affinché questi ultimi, attraverso una sequenza di esercizi che puntano al rafforzamento dell'autostima, al riconoscimento delle situazioni a rischio, alla loro prevenzione e all'individuazione del comportamento più adeguato, possano imparare a non tenere segreti e a confidarsi con adulti di fiducia. Esistono poi altri filmati e programmi messi a punto da enti e istituzioni che non citiamo poiché non compaiono nei circuiti editoriali nazionali.

Come dicevamo la prevenzione dell'abuso sessuale non è un compito facile poiché gran parte degli abusi avviene in famiglia, all'interno di relazioni complesse e contrassegnate da confusione, paura e ingiunzione al segreto e non è affatto chiaro se i programmi di prevenzione che mirano ad aiutare il bambino a difendersi da persone estranee, riescano anche indirettamente a trasmettergli informazioni chiare e non allarmistiche sui pericoli che esistono proprio all'interno della famiglia.

Testi di inquadramento generale e manuali

Gli interventi di prevenzione, soprattutto quelli rivolti direttamente ai bambini affinché imparino a difendersi, andrebbero sempre integrati con programmi che mirino alla formazione di adulti capaci di raccogliere i segnali del bambino che vanno compresi e spesso decodificati con l'aiuto di professionisti appartenenti a discipline diverse e capaci di effettuare, se necessario, valutazioni diagnostiche differenziali. A mio avviso la scelta preventiva più opportuna è quella di puntare sulla formazione degli adulti che sono a contatto con il bambino sollecitandone le capacità di osservazione e di attenta valutazione della situazione psicologica globale del bambino e trasmettendo nel contempo informazioni sulle modalità di tutela e protezione e sui percorsi più efficaci da attivare per realizzare, assieme ad altri, un intervento efficace.

Chi desidera approfondire le sfaccettature dell'abuso sessuale e i problemi sui quali, in tale materia, professionisti appar-

tenenti a discipline diverse sono chiamati a dare una risposta che comunque non è semplice, non può esimersi dalla lettura di alcuni testi che forniscono un inquadramento generale o che hanno una impostazione manualistica.

Prima di introdurre i volumi più recenti, va ricordato uno dei primi testi sull'abuso sessuale di Autori vari intitolato *La violenza nascosta. Gli abusi sessuali sui bambini*, Milano, Raffaello Cortina, 1986 nel quale sono stati raccolti i contributi di esperti internazionali componenti di un gruppo di studio promosso dalla Ciba Foundation che, alla luce delle conoscenze di quegli anni, offrono un significativo inquadramento del problema nei suoi diversi aspetti di definizione, fattori di rischio, modelli familiari, conseguenze psicologiche a breve e a lungo termine, organizzazione dell'intervento.

Un altro testo uscito in Italia con una struttura in sezioni, ognuna delle quali dedicata ad un diverso aspetto dell'abuso sessuale è il volume curato da Malacrea, M. e Vassalli, A. *Segreti di famiglia. L'intervento nei casi di incesto*, Milano, Raffaello Cortina, 1990, esito di un convegno organizzato nel 1987 dal Centro per il bambino maltrattato e la cura della crisi familiare (Cbm), in collaborazione con il settore servizi sociali del Comune di Milano. Il volume si basa su una visione integrata e interdisciplinare dei diversi interventi che devono fondarsi su una permanente integrazione dei servizi in modo da poter coniugare la protezione dei bambini con la trasparenza delle operazioni di rilevazione, la tutela della vittima con il trattamento della famiglia. Il modello di intervento, contenuto nel volume come proposta del

Cbm, e la rilevanza dei temi trattati nel volume, vale a dire l'attenzione agli aspetti psicosociali, a quelli giuridici, al percorso di intervento, alla protezione e alla tutela, alla cura della vittima della famiglia e dell'adulto abusante, restano immutati, anche se in questi anni si sono affinate le conoscenze, è cambiata la legislazione e sono state approfondite le ricerche sulle conseguenze a breve e a lungo termine dell'abuso sessuale.

Con riferimento alle diverse dimensioni della prevenzione, della rivelazione, delle conseguenze psicologiche sulla vittima, della terapia e con attenzione agli aspetti giuridici e psicologici si muove anche il volume di De Leo, G. e Petrucci, F. *L'abuso sessuale infantile e la pedofilia. L'intervento sulla vittima*, Milano, Franco Angeli, 1999, nel quale si possono trovare riferimenti alle diverse tipologie di maltrattamento, alle tipologie di personalità abusanti e alle classificazioni diagnostiche.

Nel dossier monografico curato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1998, sono contenute sintesi aggiornate sulle cause sociali e culturali dell'abuso, sulle concezioni e sulle immagini collettive della pedofilia, sulle conseguenze psicologiche, sui percorsi terapeutici e sul ruolo della giustizia. Un altro volume, quello di Abruzzese, S. (a cura di) *Minori e sessualità. Vecchi tabù e nuovi diritti*, Milano, Franco Angeli, 1999, inserisce il tema dell'abuso sessuale in una prospettiva ampia, grazie ai contributi di sessuologi, sociologi, neuropsichiatri infantili, giornalisti, magistrati, avvocati e criminologi, che non trascura i diversi

aspetti operativi di integrazione necessari per interventi efficaci valutativi e curativi.

In forma manualistica aggiornata, riprende tutti i temi fin qui indicati il volume a più autori curato da Carini, A., Pedrocco Biancardi, M.T., Soavi, G. *L'abuso sessuale intrafamiliare. Manuale di intervento*, Milano, Raffaello Cortina, 2001 che ha un taglio operativo e informativo sulle diverse fasi dell'intervento, dalla rivelazione alla terapia, delinea il ruolo dei diversi professionisti che intervengono, individua le istituzioni interessate e le operazioni necessarie per la valutazione medica, psicologica e per il trattamento psicoterapeutico. Il volume è introdotto da una prefazione di Alfredo Carlo Moro che nel sottolineare il valore positivo dell'attenzione al fenomeno dell'abuso sessuale dimostrato in questi anni anche dalla stampa e dai *mass media*, compie un'attenta e acuta analisi dei rischi e degli aspetti non genuinamente positivi della appropriazione da parte dei *mass media* di tale fenomeno, utilizzato spesso per catturare l'attenzione di un pubblico adulto particolarmente desideroso di sensazioni forti e non per sviluppare un'attenta riflessione critica.

Sebbene non sia un vero e proprio testo manualistico, segnaliamo in questa sezione anche il volume della giornalista Caputo, I. *Mai devi dire*, Milano, Corbaccio, 1995 che affronta il tema dell'abuso sessuale intrafamiliare utilizzando fonti letterarie, sociologiche, psicologiche, antropologiche e che, attraverso il racconto delle vittime e le loro storie, illustra come l'incesto non riguardi solo ceti sociali degradati ma venga perpetrato da persone inospettabili, padri amorevoli e lavoratori irreprensibili.

Il libro, scorrevole nella forma e nella narrazione, ha una sua completezza per i puntuali riferimenti ad aspetti concreti sul cosa fare e sulle procedure giudiziarie assistenziali e terapeutiche. Tuttavia, i cambiamenti introdotti nella nuova legge del 1996 sui reati sessuali richiede che i lettori di volumi pubblicati in anni antecedenti tale data siano consapevoli del fatto che le segnalazioni di pregevoli opere fin qui indicate, contengono riferimenti non aggiornati alla legislazione attualmente vigente in Italia.

La segnalazione all'autorità giudiziaria

Senza volere trattare estesamente gli articoli della legge o la sua interpretazione, può essere utile fornire una rapida indicazione su quali siano gli obblighi che la normativa vigente impone ai professionisti e ai privati cittadini quando essi vengono a conoscenza di un reato in danno dei bambini, come è appunto l'abuso sessuale.

Nei manuali più recenti, citati precedentemente, sono contenute indicazioni preziose su questo tema che può essere ulteriormente approfondito, attraverso la lettura di un articolo di Aprile, A. *La segnalazione nei casi di abuso sessuale sui minori. Una riflessione su alcuni aspetti problematici*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia» vol. 2 (2000), n. 1, nel quale l'Autrice propone una riflessione sulle implicazioni medicolegali scaturenti dalla vigente disciplina sui reati sessuali (legge 15 febbraio 1996 n. 66 *Norme contro la violenza sessuale*). Nel lavoro vengono, in primo luogo, descritti i di-

versi tipi di reato, sottolineando come l'attuale legislazione abbia abolito la distinzione tra violenza carnale e atti di libidine violenta e abbia considerato sotto un'unica voce, dal titolo violenza sessuale, tutti gli atti sessuali in danno di minori. Vengono chiariti quali siano i reati procedibili d'ufficio e quali figure professionali, vale a dire pubblici ufficiali, persone incaricate di un pubblico servizio ed esercenti una professione sanitaria, siano tenute all'obbligo di segnalazione nei casi di reati perseguibili d'ufficio. Si precisa che, mentre il privato cittadino che non ricopra una delle precedenti vesti giuridiche, ha la facoltà, ma non l'obbligo di segnalare, gli insegnanti che operano all'interno della scuola pubblica (o della scuola privata convenzionata) rivestono la qualifica di pubblico ufficiale o di persona incaricata di pubblico servizio e hanno l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria se vengono a conoscenza di un reato perseguibile d'ufficio. Lo stesso dicasi per assistenti sociali che operino per conto delle aziende sanitarie e dei Comuni e per gli operatori sanitari (medici, psicologi ecc.) che operano in veste pubblica. Nel lavoro viene anche ben chiarita la posizione degli operatori sanitari (medici e psicologi) che operano in un contesto privato. Anche ad essi spetta l'obbligo del referto all'autorità giudiziaria quando la persona assistita – come avviene nei casi di abuso sessuale – è un minore vittima di un reato.

Dopo le indicazioni di questi testi di carattere generale vediamo ora alcuni aspetti specifici dell'abuso sessuale a partire da quello degli indicatori di disagio del bambino e delle conseguenze psicologiche dell'abuso.

Conseguenze psicologiche dell'abuso sessuale

In molti libri fin qui segnalati, non mancano capitoli specifici dedicati a tale tema e, negli anni scorsi, in molti lavori venivano riportati i cosiddetti "indicatori" fisici e comportamentali che potrebbero far sorgere il dubbio che il bambino subisca abuso. Si tratta di indicatori rilevabili ad una visita ginecologica oppure comportamentali, cognitivi ed emotivi. Ad esempio un calo dell'attenzione e della concentrazione a scuola, vergogna nel mostrare il proprio corpo, paura nei confronti di certi adulti o sfiducia generalizzata verso degli adulti, sensi di colpa, comportamenti autolesivi, crisi di ansia e di panico, pianto immotivato, giochi ripetitivi, conoscenze sessuali inadeguate per l'età, giochi sessuali inappropriati per l'età, masturbazione eccessiva e compulsiva ecc. Tali indicatori, tuttavia, non possiedono un'accuratezza tale da far ritenere che alcuni di essi o anche una combinazione di diversi segnali possa indicare con certezza che si tratti di un bambino abusato. Possiamo però dire che i segnali che, più di altri, possiedono una specificità sono quelli che riguardano l'area del comportamento sessualizzato. Si tratta di atteggiamenti e conoscenze sessuali improprie che, comunque, meritano di essere analizzate in modo appropriato, come ci dicono Malacrea, M. e Seassaro, U. nell'articolo *I comportamenti sessualizzati come indicatori d'abuso sessuale. Validità e limiti*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1 (1999), n. 1, poiché possiedono una loro specificità e "sensibilità" se interpretati alla luce del quadro comportamentale.

le generale del bambino che, comunque, non va mai perso di vista.

In un volume su *Gli indicatori dell'abuso infantile* scritto nel 1996 da Monteleone, J. A., un pediatra dell'università di St. Louis, e tradotto in lingua italiana per il Centro scientifico, nel 1999, si possono trovare indicazioni sui segni più importanti che compaiono nelle diverse forme di violenza all'infanzia, tra cui l'abuso sessuale. Tra gli indicatori vengono segnalati tre comportamenti sessualmente reattivi che di solito, si possono riscontrare in bambini coinvolti in esperienze sessuali. Si tratta dell'eccessiva masturbazione a un livello non consona rispetto al grado di sviluppo del bambino e che tipicamente non appare sensibile a nuovi indirizzi o a modelli comportamentali suggeriti da genitori o da figure educative, promiscuità intesa come interazioni sessuali frequenti e perseveranti di preadolescenti o adolescenti con coetanei e abuso sessuale in danno di altri, inteso come avvio di comportamenti sessuali con un altro bambino vulnerabile.

Ovviamente la solita cautela ci induce a dire che l'assenza di questi elementi non deve far pensare che l'abuso non ci sia e, di converso, la loro presenza non autorizza a ritenere che l'abuso sia certo.

In ogni modo, gli indicatori vanno intesi come criteri guida, utili nei casi in cui si sospetti la presenza di un disagio. Ma se al bambino non si dedica quella giusta attenzione che gli permetta di esprimere la natura delle difficoltà che l'attraversano, ai semplici indicatori fisici, comportamentali e psicologici possono essere attribuiti significati diversi e non univoci.

Per poter cogliere i segnali di disagio del bambino vittima di abuso sessuale è

importante conoscere le sue reazioni psicologiche, le sue emozioni, gli effetti comportamentali provocati dall'abuso. Green, A. in una rassegna della letteratura contenuta nell'articolo *La violenza sessuale infantile. Conseguenze immediate e a lungo termine e loro trattamento*, in «Terapia familiare», 1994, 46 descrive i lavori sulle conseguenze immediate e a lungo termine della violenza sessuale, e sottolinea come mentre molti sintomi e disturbi, presenti negli adulti vittime di abuso, siano simili a quelli di bambini, altri meccanismi siano frutto dell'adattamento difensivo a lungo termine. Molto spesso proprio la convinzione che l'oblio rappresenti il modo migliore di superare tali esperienze, unita alla vergogna che ne impedisce la rielaborazione verbale, favoriscono lo strutturarsi di difese, spesso integrate nella struttura di personalità, caratterizzate dalla negazione, dalla rimozione o dalla sottovalutazione che si trasformano in modalità adattive stabili ma disfunzionali. Non sono così infrequenti i casi di donne adulte vittime di violenza nell'infanzia che segnalano il permanere degli effetti negativi, attraverso una varietà di disturbi psicologici che apparentemente non sembrerebbero collegati con le esperienze negative del passato.

Certamente le vittime di abuso sessuale presentano un'organizzazione emotiva e un senso del Sé contaminato, confuso, colpevole e cattivo, una alterazione nell'orientamento cognitivo e una distorsione nel modo di vedere il mondo. I vissuti tipici che caratterizzano le vittime si organizzano attorno a quattro principali temi che la letteratura ha ben messo in evidenza e che implicano: sessualizzazione traumatica, tradimento, stigmatizzazione e im-

potenza. La sessualizzazione traumatica ha come effetto una ipereccitabilità e una attività sessuale impropria attraverso cui il bambino soddisfa esigenze e bisogni non sessuali. Il tradimento da parte dei genitori o di adulti dai quali ci si attende affetto e protezione, erode il senso di fiducia generale. La dinamica della stigmatizzazione distorce il senso del proprio valore, induce sensi di colpa e scarsa stima in se stessi. E, infine, la dinamica della impotenza che nasce dalla impossibilità di reagire alla aggressione sessuale, distorce la capacità di controllare la propria vita.

Quando un individuo cerca di affrontare il mondo con tali distorsioni non solo manifesta segni evidenti di disagio e disturbi psicologici, ma deve anche mettere in campo energie e meccanismi di adattamento difensivo, che agiscono a lungo termine e peggiorano lo stato psicologico. Possono così sorgere sintomi complessi e intensi, emergere caratteristiche di personalità o cambiamenti nella personalità che innescano deformazioni nelle relazioni e nell'identità e che rendono queste persone vulnerabili a ripetere esperienze simili o perché non sono in grado di proteggersi da altri abusanti o perché diventano a loro volta autori di abusi su altri. La violenza nelle sue variegata e sempre drammatiche forme, da quella estrema connotata da sadismo e crudeltà a quella anonima e insidiosa che pervade le relazioni affettive quotidiane, trova le sue radici nelle sofferenze dell'infanzia che col tempo determina disturbi nell'età adulta. In particolare, il fallimento dei legami di attaccamento nell'infanzia, la carenza di relazioni significative o la distorsione dei rapporti precoci costituiscono altrettante

condizioni che possono favorire lo sviluppo di impulsi aggressivi e distruttivi. Un interessante saggio sulle origini dell'aggressività nel quale viene dedicato ampio spazio alla psicologia del trauma e all'abuso sessuale è il volume di De Zuluetta, F. *Dal dolore alla violenza*, pubblicato in lingua inglese nel 1993 e tradotto in italiano dalla casa editrice Raffaello Cortina, nel 1999. Il trauma indicibile dell'abuso sessuale, come sottolinea l'autrice, provoca reazioni fisiologiche e psicologiche che si esprimono nei sintomi del cosiddetto disturbo post traumatico da stress, che provoca a livello cognitivo ed emotivo danni gravissimi a breve e a lungo termine, soprattutto se la qualità delle relazioni interpersonali su cui può contare la vittima sono carenti o inconsistenti. La terapia delle vittime diventa, in questa prospettiva, una forma di prevenzione sociale della violenza e della distruttività interpersonale. Si tratta allora di riparare i danni provocati dai traumi dell'abuso sessuale attraverso interventi curativi e terapeutici sia del bambino sia degli adulti che lo circondano nel tentativo di aiutare i bambini vittima a mettere ordine contemporaneamente nel proprio mondo interno e in quello delle relazioni con gli altri. È questo l'asse portante del volume di Malacrea, M. *Trauma e riparazione*, Milano, Raffaello, Cortina, 1998, nel quale l'autrice inizia col descrivere le complesse manifestazioni psicologiche che caratterizzano l'abuso sessuale e i sentimenti della vittima di autosvalutazione, la sua percezione di aver meritato l'abuso, il timore che la propria immagine visibile all'esterno sia svilita, per passare ad esaminare gli obiettivi del trattamento, le sue fasi e le

condizioni per la sua realizzazione. Un volume ricco di esemplificazioni, tratte dall'esperienza e dalla casistica clinica, che ben illustra le diverse sfaccettature delle dinamiche interne e interpersonali che caratterizzano non solo le vittime, ma anche gli adulti che ruotano attorno alla vicenda dell'abuso.

Una rassegna della letteratura sui criteri di valutazione delle competenze genitoriali, sugli indicatori diagnostici fisici e psicologici, sulla valutazione delle dichiarazioni del bambino e sul trattamento sia delle vittime sia degli autori di reato è contenuta nel volume di Dettore, D. e Fuligni, C. *L'abuso sessuale sui minori*, Milano, Mc Graw-Hill, 1999, una lettura ricca di spunti per i riferimenti costanti agli esiti delle ricerche e alle diverse metodologie di intervento utilizzate in ambito internazionale.

In un recente volume di Rocca, C. (a cura di) *Riconoscere e ascoltare il trauma. Maltrattamento e abuso sessuale sui minori: prevenzione e terapia*, Milano, Franco Angeli, 2001, vengono ripresi alcuni temi significativi per comprendere le conseguenze psicologiche dell'abuso e, in particolare, i meccanismi dissociativi che si accompagnano ai sintomi del disturbo da stress post traumatico e che condizionano il funzionamento mentale delle vittime. Il libro a cui hanno collaborato professionisti appartenenti a diverse discipline e che quindi tratta i temi dell'ascolto empatico delle vittime, della diagnosi e del trattamento del trauma e dei disturbi post traumatici, contiene anche il riferimento alle conseguenze psicologiche di forme di abuso sessuale definite "ritualistiche", "sataniche" o "occulte". Forme rituali di abuso che avvengono in ambienti forte-

mente impregnati di simboli o da attività di gruppi con connotazione soprannaturale e magica, implicano il coinvolgimento di molti perpetratori e spesso anche dei familiari del bambino e possono includere atti criminali quali torture, uccisioni sacrificali, esplicita adorazione di Satana. Il fenomeno è multiforme e ancora poco conosciuto ma, come è intuibile, determina gravi conseguenze psicologiche sulle vittime perché queste, oltre a sperimentare le tipiche reazioni dei bambini abusati sessualmente e fisicamente maltrattati, vivono costantemente stati emotivi di forte paura e terrore, e frequentemente presentano difese dissociative per proteggersi dalle forti emozioni non integrabili nella coscienza.

È noto, infatti, che sebbene anche un singolo episodio di abuso possa essere fortemente sconvolgente e traumatico suscitando gravi reazioni e risposte di ansia, le conseguenze più gravi si manifestano quando sussistono alcune condizioni o la combinazione di alcune di esse quali: la durata nel tempo, la continuità, la presenza di violenza e di aggressione fisica, quando l'abuso implica penetrazione e contatti multipli, quando il perpetratore è un adulto affettivamente significativo. In questi casi il bambino viene coinvolto progressivamente in una relazione cronicamente perversa di cui, a volte, può non cogliere subito il significato, che gli procura disagio e malessere sul piano personale, sociale, a livello dell'immagine di sé, della percezione corporea, che attiva ansie, paure e che col tempo si trasforma in vere e proprie malattie. Si tratta di patologie della personalità e delle relazioni che possono, ad esempio, portare al coinvolgimento nell'a-

buso di altri sia nel ruolo di osservatori passivi, sia in quello di perpetratori, oppure a fenomeni di *self mutilation* intesi in senso ampio fino a comprendere esposizione al rischio connesso all'assunzione di droghe, al suicidio o a gravi problemi alimentari o disturbi della sfera sessuale.

Nella letteratura clinica, anche la depressione appare una conseguenza frequentemente associata, sia nell'adolescenza che nell'età adulta, ad esperienze di abuso sessuale. Certamente le percezioni e le valutazioni negative che nell'infanzia invadono il Sé sentito come cattivo, colpevole e soprattutto le emozioni di vergogna, di impotenza, l'impossibilità di controllare l'ambiente e di proteggere se stesso sono sentimenti tipicamente depressivi dai quali può essere difficile sottrarsi e che possono riaffiorare e consolidarsi nell'età adulta.

Il bambino testimone

Una certa parte di studi si è preoccupata di capire se esistono criteri in base ai quali valutare la testimonianza dei bambini vittime di abuso sessuale per dedurre se ciò che viene raccontato sia frutto di un'esperienza realmente vissuta oppure di induzione o di fraintendimenti.

Infatti, diversamente da ciò che avviene nelle altre situazioni di violenza, che spesso si configurano come inadeguatezza dei genitori (su cui la magistratura civile interviene attraverso provvedimenti sulla potestà) e più raramente come reati, nei casi di abuso sessuale entrano fortemente in conflitto due interessi: quello dello Stato, che attraverso i suoi rappresentanti ha l'obbl-

go di perseguire il colpevole anche penalmente e di tutelare il bambino, e quello del presunto colpevole che deve ovviamente essere adeguatamente garantito ma che, essendo spesso l'unico, assieme al bambino, a conoscere la verità, potrebbe usare tutti gli strumenti a sua disposizione per denigrare la vittima pur di difendere se stesso. L'interesse quindi a comprendere meglio la vittima, le sue caratteristiche, le sue modalità affettive e relazionali e le sue risposte psicologiche assume una particolare rilevanza e un significato che non resta confinato in ambito astratto, ma ha ripercussioni sul piano culturale, sociale e di una equa applicazione della giustizia. Ovviamente nascono a questo proposito problemi molto delicati dato che il bambino viene chiamato a rendere le proprie dichiarazioni come testimone e viene valutato anche in relazione alla qualità, all'attendibilità e alla credibilità delle dichiarazioni che rende. In premessa va chiarito che la possibilità e la capacità di testimoniare, salvo riservare al giudice la valutazione della credibilità del teste stesso, viene riconosciuta a ogni persona che sia in condizione di farlo quindi anche ai minori, senza alcuna discriminazione tra le dichiarazioni di coloro che possono prestare giuramento e quelle di soggetti minori di 14 anni che non prestano giuramento. De Cataldo Neuburger, L. in un volume intitolato *Psicologia della testimonianza e prova testimoniale*, Milano, Giuffré, 1988 affronta in termini generali questi temi e, in relazione ai bambini, sottolinea come sia importante valutare la persona del teste per capire se essa sia suggestionabile o se le sue capacità percettive e di giudizio siano alterate. Certamente nei casi di abuso sessuale, come si sottolinea nell'arti-

colo di Di Blasio, P. e Camisasca, E. *La credibilità del minore testimone*, in «Rivista di psicologia clinica», 1993, 1, bisogna conoscere le dinamiche psicologiche che attraversano soggetti così fortemente traumatizzati, per essere consapevoli del fatto che è impossibile per un bambino abusato fornire dichiarazioni che rispondano ai requisiti di chiarezza, celerità, sicurezza e coerenza. La modalità attraverso cui si articola il racconto delle esperienze traumatiche nei bambini è piuttosto caratterizzata da un dinamismo e una processualità che non si esaurisce in un'unica circostanza, ma si sviluppa nel tempo, secondo fasi tipiche o con rivelazioni a "grappolo", oscillanti tra rifiuto, rivelazione, svelamento, ritrattazione e riaffermazione. Nella rassegna *La valutazione psicologica dell'attendibilità del minore presunta vittima di abuso sessuale*, in «Minori giustizia», 1998, 2, contenuta in un numero della rivista dedicato interamente alle diverse sfaccettature dell'abuso sessuale, Foti, C. tocca diversi temi connessi al valore della testimonianza, ai meccanismi della memoria, alla coerenza e ambivalenza del racconto e alla suggestionabilità, alle comunicazioni non veritiere, alla valutazione psicologica della vittima ecc., illustrando come sia particolarmente delicata la condizione psicologia del bambino abusato. Ancora in una rassegna aggiornata della letteratura Di Cori, R. e Sabatello, U. nell'articolo *Vere e false denunce. Il bambino tra memoria di abuso e abuso di memoria*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2 (2000), n. 3, ripercorrono i temi salienti della testimonianza, credibilità e competenza del bambino e quello delle false accuse, offrono preziose indicazioni e criteri di valutazione desunti dalla letteratura in-

ternazionale. Il lavoro è corredato da due tavole riassuntive nelle quali vengono sintetizzati i principali elementi che potrebbero confermare le dichiarazioni o farle ritenere false.

La filosofia di fondo che dovrebbe guidare l'analisi delle dichiarazioni del bambino è l'adozione, su un piano metodologico, di un atteggiamento falsificazionista, sostengono Gulotta, G. e De Cataldo Neuburger, L. in numerosi lavori tra cui *Il bambino come prova nell'abuso sessuale* contenuto in un volume curato da Cabras, C. *La psicologia della prova*, Milano, Giuffrè, 1996; atteggiamento che consente di esplorare diverse ipotesi tra cui anche quella che l'abuso non sia avvenuto. Questo richiamo appare molto importante per gli operatori della giustizia che sono chiamati ad accertare la verità o meno di una denuncia di abuso nell'ambito di un processo. Ancora il tema della testimonianza, unitamente a un ampio spettro di problemi connessi alle norme, al processo penale, al ruolo degli esperti è oggetto di attenzione in un ampio volume curato da De Cataldo Neuburger, L., *Abuso sessuale di minore e processo penale. Ruoli e responsabilità*, Padova, Cedam, 1997.

Le professioni psicologiche, socioassistenziali ed educative non hanno e non devono assumersi l'onere di accertare la verità dei fatti che può essere garantita solo dalle regole del contraddittorio del processo e non da valutazioni di altro tipo, ma sono chiamati a comprendere quali siano le condizioni psicologiche del bambino e quali fattori incidano sulla qualità e sulle caratteristiche delle sue dichiarazioni. Non vanno neanche sottovalutati gli effetti che i pregiudizi e gli stereotipi degli stessi operatori possono esercitare nell'af-

frontare un caso di abuso sessuale, come hanno sottolineato nel loro lavoro empirico Everson, M. D., Boat, W. B., Bourg, S., Robertson, K. R. *Credenze dei professionisti rispetto all'incidenza delle false dichiarazioni di abuso sessuale infantile*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2 (2000), n. 3. La ricerca condotta su 244 professionisti del North Carolina fra giudici, personale di polizia, professionisti della salute mentale e operatori dei servizi per l'infanzia e realizzata allo scopo di indagare le loro credenze circa la frequenza con cui i bambini mentono o dicono la verità, mette in evidenza come alcuni pregiudizi – che poi si esprimono nelle posizioni estreme «i bambini non mentono mai» oppure «mentono frequentemente» – possono rappresentare preconcetti personali che impediscono un'accurata indagine clinica. Marinella Malacrea che ha curato e introdotto il lavoro, ne sottolinea gli aspetti salienti e, attingendo anche ad altri studi, sottolinea come, contrariamente ai dati della letteratura, spesso si cada nel pregiudizio, di ritenere false le denunce di abuso nate nel contesto di separazioni conflittuali semplicemente per effetto di un'allarme latente e di un passivo adeguamento ad opinioni di moda.

Tornando al tema della testimonianza segnaliamo il volume curato da Mazzoni, G. *La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori. La memoria, l'intervista e la validità della deposizione*, Milano, Giuffrè, 2000 che raccoglie molti studi interessanti. Oltre agli aspetti giuridici, ai richiami alla legislazione italiana e a cenni sugli elementi salienti che descrivono le caratteristiche dell'abuso, il volume si sofferma sui temi della memoria e soprattutto sulle tecniche

di intervista del bambino. Si tratta di un'area molto importante poiché le interviste di cui si parla chiamate “intervista strutturata” e “intervista cognitiva” implicano l'adozione di procedure che possono facilitare il ricordo e che vengono applicate in Gran Bretagna e negli Stati Uniti da forze dell'ordine adeguatamente addestrate.

Nel lavoro di Cavedon, A. e Campagnola, N. *La testimonianza infantile. Una ricerca sperimentale sulla intervista cognitiva e sulla intervista strutturata*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1 (1999), n. 3 le autrici dimostrano l'efficacia dell'intervista cognitiva con bambini sottoposti a una prova di memoria neutra, relativa alla visione di un filmato. L'intervista cognitiva si avvale di quattro strategie di memoria fornite dall'intervistatore che consistono: a) nella ricostruzione del contesto ambientale e dello stato psicologico vissuto al momento dell'evento; b) nel sollecitare il bambino a riportare ogni informazione, anche quelle di cui non è sicuro o che gli sembrano superflue; c) nell'indurre il bambino a cambiare l'ordine cronologico di narrazione dell'evento, partendo dalla fine o iniziando dalla metà; d) nel ricostruire gli eventi ponendosi da un'altra prospettiva, ad esempio quella di un altro testimone. La ricerca ha mostrato che questo metodo funziona meglio con i bambini più grandi, di otto anni, che riescono a ricordare un numero maggiore di dettagli, rispetto a quelli di 5-6 anni.

Certamente le tecniche dell'intervista cognitiva meritano di essere ancora sottoposte a sperimentazione e a verifica per valutarne la reale efficacia, ma appaiono comunque uno strumento promettente che mira a facilitare il racconto e il ricordo.

Sempre nel volume precedentemente citato di Mazzoni troviamo una sezione dedicata alla *Statement validity analysis*, un metodo che utilizza l'analisi del contenuto, denominato *Criteria-based content analysis* (Cbca), per valutare la testimonianza del bambino e che si fonda sull'idea che le deposizioni basate su un evento realmente esperito differiscano qualitativamente da quelle inventate o da quelle frutto di coercizione, e che questa differenza possa essere colta mediante l'analisi del contenuto del racconto stesso. La descrizione di questo metodo è contenuta anche in altri lavori, oltre a quello già segnalato nel libro di Mazzoni e precisamente in Agnoli, F. e Ghetti, S. *Testimonianza infantile e abuso sessuale*, in «Età evolutiva», 1996, 52; Ghetti, S. e Agnoli, F. *La valutazione della testimonianza dei bambini in casi di sospetto abuso sessuale: un contributo metodologico tramite la Statement validity analysis*, in «Età evolutiva», 1998, 60; Ciapparelli, A. e Rodriquenz, E., *Alcune considerazioni sul CBCA*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2 (2000), n. 1; Di Blasio, P. e Conti, A. *L'applicazione del Criteria-based content analysis (Cbca) a racconti di storie vere e inventate*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2 (2000), n. 3.

L'analisi del contenuto attuata col Cbca prevede il riferimento a 19 criteri, sintetizzati in cinque categorie riguardanti: a) le caratteristiche generali della deposizione; b) i contenuti specifici della deposizione; c) le peculiarità di contenuto; d) i contenuti relativi alla motivazione; e) gli elementi specifici dell'offesa (tav. 1).

Per ottenere un resoconto dei fatti valutabile, si ascolta il bambino nell'ambito di un colloquio semistrutturato che è finalizzato a massimizzare la quantità di

informazioni e a minimizzare i possibili effetti distortenti. Si esordisce sollecitando il bambino a fornire un racconto libero, che è considerato uno dei modi elettivi per avere una dichiarazione di alta qualità, e solo successivamente, qualora fossero necessarie ulteriori informazioni, vengono poste domande aperte e dirette, ovviamente non suggestive.

Per poter applicare il Cbca è necessario che il resoconto venga registrato e trascritto ed è opportuno attenersi ad alcune regole. La prima stabilisce che mere ripetizioni di uno stesso elemento in diverse frasi della dichiarazione non aumentano la valutazione della presenza del criterio. La seconda prevede che ogni frase può soddisfare più di un criterio. La terza regola avverte che vengano valutati solo i contenuti connessi all'evento critico.

Proprio a partire da un giudizio complessivo dato dall'articolazione di diverse parti del racconto, è possibile determinare la plausibilità della deposizione stessa. Va sottolineata l'importanza di questo metodo che consente l'adozione di criteri guida trasparenti e sensibili, utili per comprendere meglio la qualità della testimonianza; occorre considerare questo metodo come un elemento – non certo l'unico o il solo – all'interno di una procedura di valutazione più ampia.

Non più in chiave di plausibilità del racconto del bambino, ma nella prospettiva del contenuto delle dichiarazioni della testimonianza, si muove il bellissimo lavoro di Everson, M. D. intitolato *La comprensione di elementi strani, improbabili e fantastici nei racconti di abuso dei minori* pubblicato su «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1 (1999), n. 1. L'autore invita ad operare

Tavola 1 – Criteri del contenuto del Cbca

Caratteristiche generali

1. Struttura logica. La deposizione è coerente? Il contenuto è logico? I diversi frammenti possono integrarsi in un tutto dotato di senso? (Nota: i dettagli peculiari o unici o le complicazioni inaspettate non diminuiscono la struttura logica).
2. Produzione non strutturata. Le descrizioni sono spontanee? Il resoconto è piuttosto disorganizzato? Sono presenti digressioni oppure spontanei cambiamenti di argomento? Sono presenti elementi che emergono lungo tutta la testimonianza? (Nota: questo criterio richiede che il racconto sia coerente da un punto di vista logico).
3. Quantità dei dettagli. Sono presenti precisi elementi descrittivi inerenti al luogo o al tempo? Vi sono persone, oggetti ed eventi descritti in maniera specifica? (Nota: le ripetizioni non sono conteggiate).

Contenuti specifici

4. Ancoraggio contestuale. Gli avvenimenti sono inseriti in un contesto temporale e spaziale? Esiste una connessione tra l'evento critico e altri eventi secondari tipici del normale svolgersi della routine quotidiana?
5. Descrizione di interazioni. È presente il racconto di azioni e reazioni o di conversazioni? (Nota: la riproduzione di conversazioni parola per parola soddisfa anche il criterio 6).
6. Riproduzione di conversazioni. Vi sono conversazioni riportate nella loro forma originale? (Nota: l'uso di termini atipici o le citazioni sono indicatori particolarmente forti, anche se riferiti ad un solo partecipante).
7. Complicazioni inaspettate durante l'evento critico. Vengono riportate interruzioni, complicazioni inaspettate o difficoltà?

Peculiarità di contenuto

8. Dettagli insoliti. Sono presenti dettagli insoliti, ma significativi nel contesto della deposizione, riferiti a persone, oggetti, o eventi?
9. Dettagli superflui. Sono riportati dettagli periferici, relativi alla situazione, ma che non contribuiscono direttamente alla descrizione dell'evento centrale di essa?
10. Dettagli mal compresi ma riportati accuratamente. Il bambino descrive correttamente un oggetto o un evento che però interpreta in modo sbagliato?
11. Associazioni esterne collegate. Sono presenti racconti di eventi o conversazioni di natura sessuale verificatisi in circostanze diverse rispetto all'abuso, ma associabili ad esso?
12. Descrizione dello stato mentale soggettivo. Il bambino descrive i propri sentimenti, emozioni o pensieri esperiti durante l'evento oppure come diretta conseguenza dello stesso?
13. Attribuzione di stato mentale all'accusato. Vengono riferiti sentimenti, emozioni o pensieri del presunto perpetratore durante l'evento?

Contenuti relativi alla motivazione

14. Correzioni spontanee. Vengono fornite correzioni spontanee oppure nuove informazioni rispetto alla versione dei fatti data in precedenza durante la deposizione? (Nota: le risposte a domande dirette non sono conteggiate).
15. Ammettere vuoti di memoria. Il bambino ammette una mancanza di memoria o di conoscenza su alcuni aspetti dell'evento?
16. Dubbi sulla propria testimonianza. Il bambino esprime dubbi o preoccupazioni circa la credibilità di alcune parti della deposizione fornita? (Nota: affermare semplicemente che si sta dicendo la verità non è sufficiente).
17. Autodeprecazione. Il bambino descrive alcuni aspetti del proprio comportamento, correlato all'evento critico, come sbagliato o inadeguato?
18. Perdono dell'abusante. Il bambino fornisce spiegazioni o giustificazioni per il comportamento dell'imputato, oppure non utilizza le possibilità che si presentano con chiarezza per poterlo accusare?

Elementi specifici dell'offesa

19. Dettagli caratteristici dell'atto d'abuso. Vengono riferiti elementi specifici di tale atto criminale? (Nota: i dettagli contrari alle comuni opinioni sono indicatori particolarmente forti).

un'attenta, accurata e critica analisi, scevra da pregiudizi, ogniqualvolta vengano riferiti elementi che potrebbero superficialmente apparire incredibili e improbabili. Individua 24 meccanismi, ben illustrati attraverso esemplificazioni di casi, che potrebbero spiegare la presenza di verbalizzazioni e contenuti strani e bizzarri.

Un ulteriore aspetto connesso alla testimonianza è quello che prende in esame le cosiddette modalità narrative del bambino, e che interpreta la rivelazione dell'abuso e la testimonianza in una chiave evolutiva come l'espressione di una competenza che aumenta con l'età e insieme come una condizione che favorisce lo sviluppo del sé. È noto come ciò che raccontiamo di noi stessi rappresenta chi siamo, come ci rappresentiamo e nel contempo è anche uno strumento attraverso cui vengono comprese, organizzate e dotate di significato le nostre esperienze. Proprio questo aspetto va sottolineato e maggiormente valorizzato. Vale a dire che il racconto di un evento vissuto non resta fine a se stesso ma produce consapevolezza dell'esperienza, contribuisce a definirne il significato ed entra a far parte della storia autobiografica.

Alla testimonianza, o meglio al racconto dell'esperienza traumatica può allora essere attribuito un significato molto importante e la stessa valutazione di ciò che il bambino dice deve tener conto delle competenze lessicali, narrative e delle sfumature del linguaggio delle emozioni. Questi diversi aspetti vengono illustrati in un articolo di Gagliano, A., Magazù, A., Milardi, T. e Calamoneri, F. intitolato *Aspetti linguistici e cognitivi nella testimonianza del bambino abusato*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1 (1999), n. 3.

Sappiamo che raccontare gli eventi traumatici è molto difficile, ce lo segnalano adulti abusati da bambini che mai sono riusciti a parlarne o anche le vittime dell'olocausto o di gravi drammi personali e familiari indicibili. A maggior ragione è difficile per i bambini vittime di abusi che sono confusi, provano vergogna, paura e colpa per ciò che hanno subito. Se poi oltre a queste emozioni il trauma si manifesta attraverso i sintomi del cosiddetto "disturbo post traumatico da stress" il racconto diventa ancor più difficile e faticoso. Cosa accade alle persone vittime di eventi che modificano o sconvolgono la loro esistenza? Provano un groviglio di emozioni complesse e a volte contrastanti. Tendono a rivivere continuamente le esperienze dolorose attraverso, immagini, pensieri, percezioni, sogni, sensazioni spiacevoli. Fanno di tutto per evitare situazioni o stimoli associati alle vicende dolorose e, nel contempo, sono afflitte da un senso di tristezza e di inutilità, da un impoverimento della spinta vitale che si esprime attraverso il distacco e il disinteresse, da un senso di estraneità verso gli altri, da difficoltà a partecipare alle attività sociali e da assenza di entusiasmo. Possono anche comparire dei disturbi nel sonno, nell'alimentazione, irritabilità, difficoltà di concentrazione ecc. Le emozioni di colpa, vergogna, rabbia, impotenza e umiliazione occupano un ruolo determinante. Ebbene, i bambini che subiscono abuso sono spesso afflitte da tutti questi sintomi e quando devono raccontare quello che è accaduto tendono ad essere scarni, frammentari, incompleti. Se guariscono e riescono a recuperare uno stato psicologico sereno raccontano meglio. In un lavoro su questo tema di Di Blasio,

P. *Rievocare e raccontare eventi traumatici*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 3 (2001), n. 1, realizzato attraverso l'analisi del contenuto delle testimonianze rese in tribunale da vittime di abuso sessuale accertato, emerge proprio come la qualità del racconto sia compromessa se il bambino è sotto l'effetto di questi sintomi.

Proprio in casi così delicati va riaffermata come fondamentale la tutela della salute fisica e psicologica del bambino, un diritto sancito dalla costituzione a cui subordinare qualsivoglia esigenza di accertamento e di indagine.

Memoria traumatica

Altri lavori cercano di comprendere quali siano i meccanismi della memoria che entrano in gioco quando si è vittime di esperienze traumatiche e, più in particolare, di traumi sessuali. Il libro di Terr, L. *Il pozzo della memoria*, pubblicato in lingua inglese nel 1993 e tradotto in italiano per Garzanti, nel 1996, "letterario" nella forma ma basato su serie ricerche scientifiche, accompagna il lettore nella comprensione dei diversi aspetti della memoria nel suo funzionamento normale e traumatico. L'autrice, chiamata spesso come consulente in procedimenti delicati e difficili, attraverso la ricostruzione di storie drammatiche descritte in modo appassionante, risponde ad alcuni interessanti quesiti. Come mai alcuni ricordi infantili particolarmente penosi vengono dimenticati o rimossi, mentre altri restano per sempre impressi nella memoria; sulla base di quali stimoli i ricordi rimossi riaffiorano nella mente e con quali modalità; come capire se si tratta di eventi

veri o falsi e perché alcune esperienze traumatiche infantili vengono superate mentre altre costituiscono il terreno per lo strutturarsi di personalità distruttive e violente.

Una variabile saliente messa in evidenza da Lenore Terr che consente la rievocazione e il ricordo di episodi traumatici è la natura stessa dell'esperienza. Un unico evento tragico in una vita peraltro normale rimane indelebile nella mente di un bambino e i ricordi possono rimanere molto vivi anche col trascorrere del tempo. Ma cosa avviene nei bambini ripetutamente traumatizzati? Essi non sembra abbiano ricordi altrettanto nitidi e completi, ma conservano ricordi parziali che sono frutto delle difese utilizzate per impedire il riaffiorare di sensazioni o pensieri dolorosi. Gli episodi traumatici, in altri termini, passerebbero al vaglio dei meccanismi di negazione, rimozione, dissociazione, scissione, spostamento ecc. che contribuiscono a rimuoverli dalla coscienza fino al punto da non lasciare apparenti tracce. Quando però le circostanze lo permettono o certi stimoli particolari sollecitano l'individuo, le operazioni difensive si allentano e cedono e i ricordi, vividi e intatti, ritornano progressivamente alla mente.

Anche nel volume di Pope, K. S. e Brown, L. S. *I ricordi delle antiche violenze*, pubblicato in lingua inglese nel 1996 e tradotto in italiano per Mc Graw-Hill nel 1999, il tema centrale è quello degli antichi ricordi traumatici rimossi e poi recuperati. Uno degli argomenti interessanti del volume è la discussione intorno alla cosiddetta sindrome del falso ricordo, una condizione nella quale l'identità e le relazioni interpersonali di un individuo sarebbero incentrate sul ricordo di una esperienza traumatica che

non si sarebbe mai verificata. I sostenitori della sindrome del falso ricordo, che fanno capo ad una fondazione privata americana costituita da genitori di persone che in età adulta hanno recuperato ricordi di antiche violenze, sostengono la oggettiva falsità di tali memorie che sarebbero frutto di suggestione e di induzione da parte di professionisti della salute e di psicoterapeuti.

Al lettore di questo volume vengono sottoposti in modo chiaro i termini di un dibattito, per ora assente nella realtà italiana, caratterizzato da forti polemiche e contrapposizioni che hanno indotto diciassette importanti ricercatori americani a sottolineare come la definizione di sindrome del falso ricordo andrebbe lasciata alla stampa popolare trattandosi di un'espressione estranea alla psicologia, creata da una fondazione privata il cui scopo dichiarato è fornire sostegno ai genitori accusati. Il volume, riccamente documentato, rappresenta un utile strumento non solo per terapeuti ed esperti dell'area forense, ma anche per quanti siano interessati ad addentrarsi seriamente in un campo ancora da esplorare compiutamente e già attraversato da controversie e lacerazioni.

Nella postfazione al volume Pietro Forino richiama il quadro normativo che regola, secondo la legislazione italiana, l'obbligo di denuncia e quello del segreto professionale e i problemi prospettabili nel processo penale sui ricordi recuperati.

Riguardo alle tecniche che possono essere utilizzate per la rielaborazione dei ricordi dolorosi dei traumi, anche quelli sessuali, oltre alle abituali tecniche terapeutiche, si va affacciando anche nella letteratura italiana l'attenzione per un metodo chiamato Emdr (*Eye movement desensitiza-*

tion and reprocessing, cioè desensibilizzazione e rielaborazione attraverso movimenti oculari) che ha lo scopo di desensibilizzare i ricordi di emozioni fortemente disturbanti. Tale metodo messo a punto da Shapiro, F., ricercatrice presso l'Università di Palo Alto in California, viene descritto in un volume intitolato *EMDR* pubblicato in lingua inglese nel 1995 e tradotto per l'edizione Mc Graw-Hill, nel 2000.

Sempre sul tema della memoria traumatica nella prospettiva non più del recupero di fatti del passato o della desensibilizzazione emotiva, ma sul piano del suo funzionamento rispetto alla memoria di eventi normali, segnaliamo sia i contributi contenuti nel volume di Mazzoni già citato, sia un articolo di sintesi teorica di Camisasca, E. e Pirovano P. *Il ricordo di eventi traumatici*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 3 (2001), n. 1.

Caratteristiche dell'adulto abusante

Vediamo, infine, quali contributi siano stati forniti attorno ad un tema che sollecita insistenti interrogativi ogniquale volta si parla di abuso sessuale; quello dell'autore di tale reato vale a dire l'abusante o il pedofilo. Uno dei primi libri italiani a trattare questo tema è stato quello di Merzago, I. *L'incesto. Aggressori e vittime, diagnosi e terapia*, Milano, Giuffrè, 1986 nel quale la documentazione e l'accuratezza delle fonti bibliografiche allora disponibili sono state organizzate in modo da offrire un quadro completo ed esaustivo delle diverse tipologie di incesto e delle caratteristiche delle vittime dei perpetratori.

La perversione sessuale come categoria diagnostico-interpretativa che può qualificare i comportamenti di abuso sessuale è stata oggetto di riflessione in un lavoro di Rocca, C. e Foti, C. *Pedofilia. Dal bambino abusato all'adulto perverso*, in «Il bambino incompiuto», A. 10 (1993), n. 6.

In una prospettiva ampia che prende in esame cosa pensano e fanno i pedofili, le loro caratteristiche di personalità, il retroterra familiare, le tecniche di valutazione e le terapie della pedofilia si colloca il volume di Howitt, D. *Pedofilia e reati sessuali contro i bambini*, pubblicato in lingua inglese nel 1995 e tradotto per il Centro scientifico nel 2000. Il volume richiama la necessità di comprendere gli aggressori per poter aiutare meglio le vittime. Si sa ancora troppo poco delle dinamiche psicologiche sottese alla pedofilia e delle forme di perversione che la caratterizzano, ma certamente in molti casi si tratta di adulti che a loro volta sono stati umiliati, abusati e aggrediti negli anni fondamentali per la formazione della personalità. Le distorsioni emotive e cognitive che li caratterizzano inducono comportamenti che rimandano ad un modo non empatico di concepire i bambini, visti come strumenti e non come soggetti di diritti e bisognosi di protezione. Il disprezzo verso i molestatori e la loro demonizzazione non aiuta però a comprenderli e a curarli e questo può tramutarsi in un grave danno per la società. Ricordiamo che anche altri autori (Dèttore e Fuligni, De Leo, Malacrea ecc.) citati in differenti sezioni di questo percorso bibliografico prendono in esame le caratteristiche dell'abusante assieme a quelle delle vittime. In una prospettiva che tiene conto delle diverse forme di perversione si muove il volume di Simo-

nelli, C., Petruccelli, F. e Vizzari, V. *Le perversioni sessuali, aspetti clinici e giuridici del comportamento sessuale deviante*, Milano, Franco Angeli, 2001, nel quale sono contenuti alcuni capitoli dedicati all'abuso sessuale e alle caratteristiche del pedofilo.

Citiamo anche un articolo recente di Oliverio Ferrarsi, A. e Graziosi B. *Nella mente dei pedofili*, in «Psicologia contemporanea», 2001, n. 163 nel quale, in forma divulgativa, si cerca di comprendere e di far capire al lettore cosa si agiti nella mente dei pedofili, quali strategie essi usino per avvicinare e convincere i bambini, quali opinioni abbiano di se stessi e della loro perversione. L'articolo contiene anche un decalogo del perfetto pedofilo, stilato da studiosi dell'Università di Chicago sulla base di interviste condotte con pedofili e da cui emerge un quadro di comportamenti di raffinata manipolazione che puntano a sfruttare la vulnerabilità delle vittime e la loro condizione di svantaggio.

Segnaliamo, infine, un libro che si discosta da quelli finora indicati, poiché propone una lettura originale e acuta della perversione femminile, intesa come esito di processi di attaccamento distorti e fallimentari oppure come conseguenza di abusi sessuali subiti nell'infanzia. Si tratta del volume di Welldon, E. *Madre, Madonna e prostituta*, pubblicato in inglese nel 1992 e tradotto in italiano per il Centro scientifico nel 1995, nel quale viene ben illustrato "al femminile" il ciclo ripetitivo dell'abuso attraverso cui queste donne, diventate madri, possono trasferire nel ruolo materno problemi irrisolti che le portano ad utilizzare in modo perverso (in una accezione ampia di questo termine e non solo in chiave sessuale) il rapporto con i propri figli.

*Finito di stampare nel mese di maggio 2001
presso la tipografia Biemmegraf – Piediripa di Macerata (MC)*